



Culturalista in Italia oggi? Si><No><Forse

Gli studi culturali e l'università italiana

Numero Speciale di AM a cura di S. Guarracino, E. Monegato, L. Scarabelli

ABSTRACT

L'idea di questo numero speciale di *Altre Modernità* nasce dal desiderio di raccontare il rapporto tra la metodologia conosciuta come Studi culturali e l'università italiana. Già a partire dagli anni Settanta nella nostra accademia hanno operato figure culturalista di spicco, dando vita a scuole di formazione, dottorati e gruppi di ricerca nel solco della tradizione italiana e insieme aperti agli scenari internazionali, in fecondo dialogo con gli ambiti affini delle lingue e delle letterature, della sociologia e dell'antropologia, della semiotica. È innegabile che la natura porosa e di frontiera di questa metodologia si trovi in difficile convivenza con il sistema universitario, soprattutto a seguito dell'introduzione dei settori scientifico-disciplinari. Se la mancanza di una precisa collocazione ha consentito agli Studi culturali italiani di rifuggire un'eccessiva istituzionalizzazione 'disciplinamento' (critica peraltro attualmente mossa ai *cultural studies*, soprattutto di ambito statunitense) lasciandone libera la potenzialità creativa e la circolazione tra differenti saperi, è pur vero che tale 'anarchia di base' ne rende complessa la riconoscibilità e, insieme, il consolidamento in pratiche e modelli condivisi. Questo atteggiamento che potremmo definire analogico ha definitivamente portato a forme creative e metamorfiche di declinazione della ricerca che sono una delle caratteristiche più evidenti e interessanti degli Studi culturali italiani.

Queste le considerazioni che ci hanno portato alla composizione di un questionario volto a indagare l'attività di ricerca istituzionale di accademici attivi e operanti in Italia con la principale finalità di fotografare il presente degli Studi culturali e di riflettere sulla morfologia di tale messe di studi. *Loss and Gain*. La volontà di analizzare il presente delle pratiche culturaliste ci costringe a rinunciare a molti dei nomi che hanno portato gli Studi culturali italiani a livelli di eccellenza; al tempo stesso, però, ci permette di tratteggiare un'istantanea del quotidiano, rivolgendoci a culturalisti che si trovano a negoziare quotidianamente tra le proprie pratiche di ricerca e il contesto accademico. Non pretendiamo certo di fornire un quadro esaustivo della 'condizione' italiana, consci che le nostre rispettive collocazioni (Statale di Milano e Orientale di Napoli) sono d'indirizzo nella scelta dei nostri interlocutori; abbiamo cercato, tuttavia, di estendere le nostre domande a una rete quanto più diffusa di sedi e voci, creando interessanti e inaspettate sinergie.



Nella scelta dei nostri destinatari, abbiamo deciso di rivolgerci sia a chi si autodefinisce come culturalista, sia a chi mette in pratica questa metodologia senza necessariamente esprimere una appartenenza a una scuola; in altri termini, a chi alla domanda “Culturalista?” risponderebbe un “sì” deciso e a chi non si è mai posto il problema o a chi proprio non si riconosce nella categoria.

Infine, abbiamo cercato di rivolgere lo sguardo a diversi settori disciplinari, senza pretesa di completezza ma tendendo l’orecchio a una varietà di posizioni e inquadramenti che testimoniano ampio respiro e capacità critica. Questo per offrire non solo una panoramica delle declinazioni degli Studi culturali praticati oggi in Italia, ma soprattutto per far emergere le specificità del “caso italiano”, e interrogarci su cosa vuol dire definire (o definirsi) “culturalisti” in Italia oggi.